Petrolio & Gas; una perenne dipendenza. Ora è tempo di riconversione

Le scelte intelligenti: comunità autonome, sostenibili e diversificate

Lo stretto di **Hormuz** ha messo il mondo alle *strette*. Un'altra guerra in Medioriente che ci *strozza* la fornitura di urea, di greggio e di gas. La vittoria di mister Trump tarda a venire, nel frattempo: panico sui mercati; rifornimenti; aumento dei carburanti; polemiche politiche; diminuzione delle accise; quanto durerà? L'Occidente, **drogato** di fonti fossili tuttora indispensabili per il perenne sviluppo esponenziale, non si ferma a ragionare.

È frustrante ritornare sempre sull'argomento da parte del **redattore**, eppure siamo nuovamente alla canna del gas, nonostante sia dalla crisi del Kippur (1973) che facciamo la questua petrolifera all'OPEC pur di continuare a far girare le centrali e sparare CO2 nell'atmosfera, sicché siamo *alle strette* anche con il **riscaldamento globale**.

È difficile trovare qualcosa di logico in questa corsa al massacro consumistico/energetico, eppure è il nostro stile di vita/problema più pressante. Mentre l'isteria energetica infetta le occidentali fragilità, la politica ruota nuovamente la testa attorno a sé, come fosse un bullone, in cerca di altri fornitori, altro petrolio e gas. Nuove dipendenze, poche novità.

Le storiche cause del male mai risolte. Eppure, qualcosa si può fare!

La crisi energetica che investe l'Italia e gran parte dell'Europa è solo l'ennesima manifestazione di una fragilità strutturale mai realmente risolta. Lo stop delle forniture di combustibili fossili provenienti dal Golfo Persico non ha fatto altro che **estremizzare** quella dipendenza energetica che da decenni si trascina senza un ripensamento profondo. Eppure, già a partire dalle crisi petrolifere del Novecento, sarebbe stato lecito attendersi una revisione radicale del modello di produzione e approvvigionamento energetico.

Il sistema italiano, come quello di molti altri Paesi industrializzati, si è storicamente fondato su **grandi poli produttivi di elettricità,** centralizzati, alimentati prevalentemente da nafta e gas.

Questa concentrazione ha favorito economie di scala e una gestione relativamente semplice della distribuzione, ma ha anche generato un effetto collaterale rilevante: la creazione di una dipendenza sistemica da poche fonti e da pochi attori, spesso esterni al territorio nazionale. In altre parole, si è costruito un modello efficiente nel **breve periodo**, ma vulnerabile nel lungo termine e in tempi di guerra, strategico e indifeso obiettivo sensibile.

La realizzazione di grandi **parchi eolici & parchi fotovoltaici** bisognosi di grandi superfici agricole, rischia concretamente di riproporre il medesimo errore: produzione in massa destinata a multinazionali che dai **grandi poli** centralizzati distribuiscono l'energia a grande distanza, per raggiungere anche la più lontana presa di corrente. Lungo il tragitto: spreco e dipendenza.

L'attuale crisi dimostra quanto questa impostazione sia ormai obsoleta. La produzione energetica basata su grandi impianti alimentati soprattutto da fonti fossili non è più sostenibile, né dal punto di vista **ambientale** né da quello **geopolitico**. Continuare su questa strada significa perpetuare un sistema rigido, esposto a shock

esterni, ostaggio delle sue stesse dipendenze e incapace di adattarsi alle trasformazioni tecnologiche e climatiche in corso.

Decentralizzazione, fine dei grandi impianti, energia territoriale

Un'alternativa possibile e sempre più impellente attende da tempo "il suo tempo". Visto lo stato attuale, siamo certamente in ritardo nel concetto di **decentralizzazione** e produzione energetica a livello **territoriale**, in funzione della reale necessità, ma… **Si**–**Può**–**Fare**. Invece di concentrare la generazione in pochi grandi impianti, si deve tendere a distribuire sul territorio una rete di piccoli e medi nuclei produttivi, capaci di operare in modo autonomo o semi-autonomo. Questa logica non implica l'abbandono totale delle infrastrutture esistenti, ma una loro progressiva integrazione in un sistema più **articolato e resiliente**.

Il principio di fondo è semplice: adattare la produzione energetica alle caratteristiche specifiche di ogni territorio. In ambito agricolo, industriale o urbano, è possibile sviluppare combinazioni di fonti diverse, privilegiando quelle rinnovabili. Il **fotovoltaico**, ad esempio, potrebbe essere diffuso attraverso un **censimento sistematico** delle superfici disponibili, quali: tetti, capannoni, aree dismesse e parcheggi a cielo aperto, trasformando spazi inutilizzati in risorse produttive. A questo si potrebbero affiancare impianti domiciliari **micro eolici** oppure **eolici** di media scala, sistemi **micro**–**idroelettrici** nei contesti idonei e soprattutto, soluzioni integrate che combinino più tecnologie.

Energie rinnovabili, economia circolare, futuro sostenibile

Particolarmente interessante è il ruolo degli impianti di **digestione anaerobica**.

Questi sistemi, già utilizzati per la produzione di **biogas** a partire da scarti organici potrebbero essere ulteriormente sviluppati e integrati con processi di raffinazione chimica. In questo modo, non solo si otterrebbero energia e **fertilizzanti**, ma anche **carburanti** utilizzabili su scala più ampia. In primis per alimentare piccole **centrali elettriche**, ma non solo.

Nel caso di grandi aziende specializzate nella lavorazione/produzione forestale, vegetale e lignea, l'acquisizione di tali impianti, applicata alla quantità degli scarti potrebbe coinvolgere una media industria chimica e convogliare in un progetto di produzione di vari tipi di **biocarburanti** che rappresentano un'alternativa **rinnovabile rispetto** ai carburanti classici. Tra essi: il biodiesel, il bioetanolo, il biogas e altri interessanti combustibili ricavati dalla fermentazione naturale degli scarti.

Si tratterebbe di un esempio virtuoso di economia circolare gestita da consorzi locali, in cui i rifiuti diventano risorse e contribuiscono all'autosufficienza energetica della zona interessata.

Un modello distribuito di questo tipo permetterebbe a piccoli comprensori, **comunità rurali**, **distretti industriali** o **insediamenti urbani**, di coprire una parte significativa del proprio fabbisogno energetico.

L'obiettivo non è la certezza di una autarchia completa, ma una riduzione sostanziale della dipendenza da forniture esterne. In questo scenario, anche le centrali tradizionali alimentate da fonti fossili potrebbero continuare a svolgere un ruolo, ma in forma **ridimensionata del loro monopolio**: impianti più piccoli, meno centrali nel sistema e utilizzati principalmente come supporto nei momenti di picco o di emergenza.

Questa *visione* implica anche una presa di posizione netta rispetto ad alcune soluzioni proposte come

alternative. L’idea di un ritorno massiccio **all’energia nucleare** è ventilata come una risposta tecnologicamente avanzata alla vorace richiesta di energia, ma in realtà ripresenta le stesse logiche di centralizzazione e dipendenza che si vorrebbero superare.

In questa prospettiva, il **nucleare** di… cosiddetta “nuova” generazione non è altro che un’estremizzazione del modello esistente, piuttosto che una sua reale evoluzione, oltre che rimanere **fonte di scorie radioattive** e in caso di crisi internazionale, un pericoloso **obiettivo strategico.**

Il cambiamento culturale nel concetto di produzione e di “quotidianità” energetica

Il vero cambiamento, infatti, non deve essere solo tecnologico, ma culturale e organizzativo. Significa ripensare il rapporto tra produzione e consumo, avvicinando il più possibile i due poli e responsabilizzando i territori. Significa passare da un sistema **verticale e centralizzato** a uno **orizzontale e spalmato sul territorio**, dove l’energia non è soltanto una merce, ma una componente integrata della vita economica e sociale.

Naturalmente, una trasformazione di questa portata non può avvenire spontaneamente. È necessaria una **scelta politica/industriale lungimirante e coraggiosa**, accompagnata da un **quadro normativo** coerente e snello.

Servono incentivi mirati, semplificazioni burocratiche, scelte intelligenti e una pianificazione strategica che favorisca la diffusione delle tecnologie rinnovabili e delle reti locali di produzione nelle aree disponibili. Senza questi strumenti, anche le migliori idee rischiano di rimanere parole sparse e quindi, disperse come foglie secche al vento.

Tutto ciò può sembrare un obiettivo ambizioso, nonché utopico; non è così. Le **crisi,** per loro natura, non sono solo momenti di difficoltà, sono anche **occasioni** per mettere in pensione obsoleti modelli consolidati e immaginare alternative. In questo senso, l’attuale situazione energetica non è soltanto un problema da risolvere, ma **un’opportunità** per costruire un sistema più equo, sostenibile e adatto a luoghi e tempi.

Ora è venuto il momento di chiederci se siamo finalmente disposti a metterci in discussione, a confutare una retrograda mentalità **monopolistica**, distinguere l’indispensabile dal business e dalle servitù politiche, e infine, a intraprendere una scelta che **Si**–**Può**–**Fare!** Per intelligente evoluzione di un pensiero alternativo che mira innanzitutto a una **reale transizione energetica**, a una significativa diminuzione delle emissioni “effetto serra”, a una maggiore efficienza territoriale e a tanto d’altro di “energetico” che per troppo tempo è stato rimandato.

Perché non iniziare adesso?

Prossimamente un’ipotesi “simile”, per **grandi aziende energivore**. Nuova fase necessaria e prossima frontiera per un’industria più indipendente e più “sostenibile”.

Dati: AI Overview; Politecnico di Torino

© 2026 CIVICO20 NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 04/05/2026

Salvato in PDF in data: 07/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/politica/geopolitica/lo-stretto-di-hormuz-petrolio-dipendenza-e-tempo-di-rivoluzione/04/05/2026/